

57

ECHI DAI TERRITORI.
SPAZIO LIQUIDO E COAGULI SOCIALI

a cura di
Girolamo Cusimano

geotema

Patron Editore

**Fondatore**

Alberto Di Blasi

Ufficio di Direzione:

Silvia Aru

Claudio Cerreti (Direttore Responsabile)

Franco Farinelli

Carlo Pongetti

Claudio Rossit

Sergio Zilli

Echi dai territori. Spazio liquido e coaguli sociali

a cura di Girolamo Cusimano

Girolamo Cusimano	Alla ricerca di nuovi spazi e di nuovi ordini territoriali	3
Parte 1. Spazialità e contesto europeo		
Girolamo Cusimano, Leonardo Mercatanti	La strategia europea delle macroregioni. Opportunità e criticità	8
Maurizio Giannone	Coesione europea e strategie di <i>soft planning</i> : tracce di una ricentralizzazione dello sviluppo. Alcune evidenze in Sicilia	18
Daniele Ietri	La competitività delle città di piccola e media dimensione e il riordino territoriale. Casi di studio europei in aree transfrontaliere	25
Elena Di Blasi, Alessandro Arangio	La regione dello Stretto: indagine per una territorialità transregionale	32
Gaetano Sabato	Rappresentazioni e territorio nelle dinamiche del turismo: il caso della <i>Lonely Planet Sicily</i>	39
Parte 2. Territori e sviluppo locale		
Eleonora Mastropietro	I Monti Dauni, un esempio di area interna: riorganizzazione amministrativa e strategie di sviluppo locale	47
Marina Fuschi, Fabrizio Ferrari, Aldo Cilli	L'Abruzzo dello sviluppo locale: fra eredità storica, territorializzazione e vulnerabilità	55
Ornella Albolino, Rosario Sommella	L'Alta Irpinia tra progetti di sviluppo e identità territoriale	66
Libera D'Alessandro, Luigi Stanzone	Scale, dinamiche e processi territoriali in vista di Matera 2019: riflessioni su sviluppo locale, cultura e creatività	78
Rossella Belluso, Maria Luisa Ronconi	Le regioni turistiche costiere in Calabria. Il caso di studio di Monasterace (costa ionica meridionale)	91
Marcello Bernardo, Francesco De Pascale	<i>Children's Geographies</i> . La rappresentazione mentale dei luoghi della memoria del Risorgimento in bambini di scuola primaria: il caso studio di Crotone	102
Salvatore Cannizzaro	Il piano territoriale paesistico della Regione Siciliana: intenti traditi e mancata valorizzazione territoriale	115
Grazia Arena, Maria Sorbello	Montalbano e Gangi. Modelli sostenibili di sviluppo locale nell'era del globale	128
Sandro Privitera	Il territorio del Monte Etna da Parco Regionale a Patrimonio Naturale Mondiale dell'UNESCO	143
Gian Luigi Corinto	Cultura, creatività, innovazione e riorganizzazione territoriale. Le aree funzionali in Toscana	149
Sergio Zilli	Riordino territoriale e «inviluppo» locale. Ritaglio amministrativo e problemi di <i>governance</i> nel Friuli Venezia Giulia	160
Parte 3. La mediazione tra i vari livelli di governance		
Donatella Privitera	L'Università e la terza missione. Riflessioni sul <i>community engagement</i>	169
Enrico Nicosia, Carmelo Maria Porto	Governo partecipativo, promozione turistica e <i>best practices</i> nelle aree protette marchigiane	176
Vittorio Amato, Giovanna Galeota Lanza, Daniela La Foresta, Lucia Simonetti	Comunità montane. Soggetti propulsori dello sviluppo o enti inefficaci?	184
Floriana Galluccio, Ornella Albolino, Eleonora Guadagno	Le politiche pubbliche tra mutamenti del ritaglio amministrativo e strategie di valorizzazione dei sistemi locali. Il governo del territorio in Campania	197



Caterina Barilaro	Nuovi modelli di riordino territoriale e di sviluppo locale nell'area delle Serre calabresi. Il ruolo del Parco Regionale	213
Caterina Cirelli, Teresa Graziano	DMO, <i>destination branding</i> e narrazioni territoriali: analisi critica di un progetto di riordino turistico	223
Claudio Gambino	Tra liberi consorzi comunali e città metropolitana di Catania: i casi di Piazza Armerina, Gela e Niscemi	231
Giovanni Messina	La <i>governance</i> delle aree rurali: l'esperienza del GAL «Elimos»	239
Giovanni Messina, Gaetano Sabato	Funzioni e percezioni del territorio. L'esperienza del GAC «Il sole e l'azzurro: tra Selinunte, Sciacca e Vigata»	247

Il **Comitato scientifico** di «Geotema» è composto dai membri del Comitato direttivo dell'AGEI in carica, che presiedono alla politica editoriale del periodico.

Il **Comitato scientifico editoriale** valuta la qualità scientifica dei manoscritti proposti in pubblicazione. È articolato in un Editorial Board, con funzione prevalente di indirizzo, e in un Comitato dei Revisori (*referees*).

L'**Editorial Board** è composto da:

John Agnew
(U. California, Los Angeles, Stati Uniti)

Vincent Berdoulay
(U. Pau, Francia)

Giuseppe Campione
(Messina)

Béatrice Collignon
(U. Bordeaux, Francia)

Sergio Conti
(U. Torino)

Gino De Vecchis
(Roma)

Elena dell'Agnese
(U. Milano-Bicocca)

Giuseppe Dematteis
(Torino)

J. Nicholas Entrikin
(U. Notre Dame, Indiana, Stati Uniti)

Claudio Minca
(Macquarie U., Sydney, Australia)

Anssi Paasi
(Oulun Yliopisto, Oulu, Finlandia)

Maria Paradiso
(U. Sannio, Benevento)

Petros Petsimeris
(U. Paris I, Francia)

Chris Philo
(U. Glasgow, Gran Bretagna)

Claude Raffestin
(Torino)

Franco Salvatori
(U. Roma Tor Vergata)

Lidia Scarpelli
(U. Roma La Sapienza)

Ola Söderstrom
(U. Neuchâtel, Svizzera)

Jean-François Staszak
(U. Genève, Svizzera)

Ulf Strohmayer
(National U. Ireland, Galway, Irlanda)

Angelo Turco
(Milano)

Michael Watts
(U. California, Berkeley, Stati Uniti)

Benno Werlen
(U. Jena, Germania)

L'elenco integrale e aggiornato dei componenti il **Comitato dei Revisori** (*referees*) è disponibile alla pagina <https://www.ageiweb.it/publicazioni/geotema/>

Per eventuali indicazioni e richieste di carattere editoriale, rivolgersi al prof. Claudio Cerreti, Università Roma Tre, Dipartimento di Studi Umanistici, Via Ostiense 234, 00146 Roma (claudio.cerreti@uniroma3.it).

Per informazioni sull'allestimento e sull'invio di testi per «Geotema», consultare le indicazioni redazionali riportate nell'ultima pagina di questo fascicolo e le informazioni riportate nella pagina web di «Geotema» (<https://www.ageiweb.it/publicazioni/geotema/>).

Abbonamento cartaceo Italia	€ 60,00
Abbonamento cartaceo estero	€ 75,00
Fascicoli singoli cartacei Italia	€ 22,00
Fascicoli singoli cartacei estero	€ 25,00
Abbonamento on-line Privati	€ 55,00
Abbonamento on-line Enti, Biblioteche, Università	€ 130,00
PDF singoli articoli	€ 14,00

Per abbonamenti e ordini di arretrati, rivolgersi all'Ufficio Abbonamenti: abbonamenti@patroneditore.com o collegarsi al sito www.patroneditore.com/riviste.html.

I pdf dei singoli articoli e gli abbonamenti online possono essere richiesti solo collegandosi al sito www.patroneditore.com/riviste.html. Gli abbonamenti hanno decorrenza gennaio-dicembre, con diritto di ricevimento dei fascicoli già pubblicati, se sottoscritti in corso d'anno. I fascicoli cartacei non pervenuti vengono reintegrati non oltre 30 giorni dopo la spedizione del numero successivo.

Modalità di pagamento:

Versamento anticipato adottando una delle seguenti soluzioni:

- c.c.p. n. 000016141400 intestato a Patron editore - via Badini 12 - Quarto Inferiore - 40057 Granarolo dell'Emilia - Bologna - Italia

- bonifico bancario a INTESA SAN PAOLO SPA, Filiale, Ag. 68 IT58V0306936856074000000782 BIC BCITITMM

- carta di credito o carta prepagata a mezzo PAYPAL (www.paypal.it) specificando l'indirizzo e-mail amministrazione@patroneditore.com nel modulo di compilazione, per l'invio della conferma di pagamento all'Editore.

Stampa: Li.Pe. Litografia Persicetana, San Giovanni in Persiceto, Bologna, nel mese di marzo 2019

Le fotocopie per uso personale possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun fascicolo dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere realizzate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org

L'Alta Irpinia tra progetti di sviluppo e identità territoriale

L'articolo si propone di indagare, in una classica area interna dell'Appennino campano, la potenziale relazione tra rafforzamento dell'identità locale e progetti di sviluppo attivati. Dopo un breve inquadramento teorico-concettuale su sviluppo endogeno, aree interne e identità territoriale, si passa ad analizzare l'Alta Irpinia come area-progetto. Una panoramica sulle principali iniziative realizzate dagli anni Novanta viene affiancata alle prospettive aperte dal recente Progetto pilota della Strategia Nazionale per le Aree Interne. Alla luce della scelta dell'Alta Irpinia come prototipo di nuova strategia dichiaratamente place-based, si discutono le forme di sviluppo endogeno, la problematicità dell'utilizzo della categoria "identità" negli strumenti progettuali e le contraddizioni che emergono dalle ipotesi di rescaling prospettate. Nelle riflessioni conclusive si esaminano alcuni nodi critici della relazione tra input esterni, forme di coinvolgimento degli attori locali nel progetto, e possibile rafforzamento di forme identitarie – altrimenti labili e rarefatte – nel contesto di un'area interna e marginale del Mezzogiorno italiano.

Abstract: *Alta Irpinia between Development Projects and Territorial Identity*

The article aims to investigate, in a traditional internal area of the Campania Apennines, the potential relationship between the reinforcement of local identity and the activated development of projects. After a brief theoretical-conceptual framework regarding endogenous development, internal areas and territorial identity, we move on to analyze Alta Irpinia as a project area. An overview of the main initiatives implemented since the 1990s is matched with the perspectives opened by the recent Pilot Project of the National Strategy for Inland Areas. In the light of the choice of Alta Irpinia, as a prototype of a new – explicitly place-based – strategy, we discuss the forms of endogenous development, the problematic use of the category of «identity» in project tools, and the contradictions emerging from the proposed rescaling hypotheses. In the concluding reflections we examine some critical nodes of the relationship between external inputs, forms of involvement of local actors in the project and the possible reinforcement of otherwise weak and rarefied identities in the context of an internal and marginal area of the Italian Mezzogiorno.

Parole chiave: *Identità, Sviluppo endogeno, Aree interne, Progetti di sviluppo, Mezzogiorno*

Keywords: *Identity, Endogenous Development, Internal (Inland) Areas, Development Projects, Italian Mezzogiorno*

Ornella Albolino, Università della Basilicata, Dipartimento di Scienze Umane - ornella.albolino@unibas.it

Rosario Sommella, Università di Napoli «L'Orientale», Dipartimento di Scienze Umane e Sociali - rsommella@unior.it

Pur trattandosi di un lavoro svolto in comune, i paragrafi 2 e 3 sono da attribuire a Ornella Albolino e i paragrafi 1 e 4 a Rosario Sommella

1. Sviluppo endogeno, aree interne, identità territoriale

L'articolo focalizza l'attenzione sulla relazione potenziale tra l'attivazione di progetti di sviluppo con componente endogena e il rafforzamento di elementi di identità territoriale in una classica area interna dell'Appennino campano. Parliamo di relazione «potenziale» per attirare, preliminarmente, l'attenzione su una serie di questioni che le nuove progettualità fanno emergere relativamente a tre argomenti: sviluppo endogeno, aree interne, identità territoriale; concetti che appaiono strettamente collegati al tema di questo numero

monografico, al quale si rimanda per una visione d'insieme degli obiettivi che il gruppo di lavoro si è posto. La riflessione è relativa a un'area che ormai da molti anni, facendo leva sulle opportunità di sostegno offerte da stagioni via via diverse delle politiche di sviluppo e sull'azione di varie élites locali, viene indicata o si autorappresenta come area-progetto tanto da essere designata negli ultimi anni come area-pilota della Campania per l'avvio della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), nell'ambito della programmazione comunitaria 2014-2020 (UVAL, 2014). La scelta sembra rilevante sia sul piano simbolico-rappresentativo sia per una serie di evidenze empiriche



e ci offre l'occasione per ripensare i tre temi prima citati, alla luce della nuova strategia lanciata a scala nazionale che si pone l'ambizioso obiettivo di realizzare rilevanti sinergie a scala regionale e locale (Sommella, 2017). Le considerazioni che sviluppiamo sono di carattere preliminare rispetto all'attuazione della SNAI, per ragioni dovute al lento avvio dell'azione politico-istituzionale, ma affondano le radici in precedenti esperienze di ricerca, realizzate anche attraverso il ricorso all'indagine di terreno e condotte sull'area a partire da una specifica prospettiva teorico-concettuale, che esplicheremo in questa sezione del contributo.

Dal punto di vista metodologico, all'inizio degli anni Duemila, avevamo individuato l'Alta Irpinia tra i sistemi locali del Mezzogiorno nei quali sperimentare la validità di alcune categorie sviluppate nell'ambito di una ricerca sui sistemi locali territoriali (SLoT). Il ricorso alle ricerche condotte in Alta Irpinia attraverso l'utilizzo di quest'approccio (Sommella e Viganoni, 2001b; Albolino, 2003), alle successive indagini (sintetizzate in Albolino, 2014) e ai documenti disponibili relativi alla progettazione dell'area-pilota, ci consentiranno di tornare a riflettere sulle categorie citate. Rispetto allo sviluppo endogeno, la cornice teorica alla quale l'articolo fa riferimento – seppure nell'ambito di una geografia indiziaria, che riteniamo l'unica possibile alla nostra scala d'indagine – è dunque quella di alcuni concetti, metodi e strumenti sviluppati nell'ambito dell'approccio territoriale¹, che ha segnato una svolta sia nel dibattito teorico sia nelle stesse pratiche dello sviluppo locale in Italia².

L'Alta Irpinia, lungi dal costituire uno SLoT di quelli «già belli e fatti» (Sommella e Viganoni, 2003, p. 7), appariva, e appare ancora, come un'area nella quale è possibile individuare condizioni favorevoli per la sua costruzione, ma in cui si evidenziano, oggi ancor più di allora, nodi critici. Questo assunto di partenza rende necessario richiamare alcune considerazioni teorico-metodologiche relative alla stessa concettualizzazione degli SLoT (Dematteis, 2001; Dematteis e Governa, 2005) e, in particolar modo, alla loro declinazione alla scala del Mezzogiorno d'Italia. Nella discussione sull'approccio, delineato all'interno della ricerca alla luce di evidenze empiriche che emergevano nei contesti meridionali, evidenziamo alcuni aspetti problematici relativi alla sua applicabilità (Sommella e Viganoni, 2001a). Ad esempio, anche laddove realtà locali erano in grado di proporre una sintesi tra stimoli esterni e spinte interne, appariva problematico parlare di «attore collettivo» per reti di soggetti asimmetri-

che, costituite da (e spesso polarizzate tra) gruppi operanti a scala strettamente locale e attori in grado di agire su relazioni orizzontali più ampie, entrambe garantite da forme di stabilità frutto di meccanismi compensativi di origine esterna (Sommella e Viganoni, 2003 e 2005). Queste riflessioni, insieme ad altre stimolate dagli apporti dalla scuola territorialista³, rendevano evidenti contraddizioni e ambiguità con cui già al tempo iniziavano a confrontarsi politiche e pratiche di sviluppo locale nei sistemi dell'Italia meridionale.

Guardando specificamente alle aree interne, questo contributo affronta il tema a partire da una prospettiva che considera la marginalità come campo di studi significativo per lo sviluppo (Coppola e Sommella, 1998): proprio nell'ambito delle ricerche già menzionate, l'Alta Irpinia – per la sua transizione da area rurale interna e marginale a fulcro e terreno privilegiato per la promozione di iniziative e strumenti – ci era sembrata un territorio interessante nel quale verificare la presenza di elementi per una qualche forma di sviluppo locale territoriale (Sommella e Viganoni, 2001b). Inoltre, relativamente all'inquadramento dell'area nel contesto del Mezzogiorno, è necessario precisare che il tema delle aree interne, nodo tradizionale della più ampia questione meridionale, è confluito (nelle differenti fasi della programmazione negoziata e oltre) nell'applicazione delle politiche di sviluppo locale a scala nazionale, il che sembra aver diluito la questione «in un disegno più ampio e in un discorso sullo sviluppo più generalizzato, nel quale dagli anni Novanta è scomparso il riferimento al Mezzogiorno» (Sommella, 2017, p. 77). Il dibattito, peraltro polarizzatosi spesso «sull'esigenza di proseguire in concezione unitaria sul divario del Mezzogiorno oppure di privilegiare una visione differenziata dei territori, anche quelli delle aree interne, è rimasto, non di rado, estraneo alle nuove geografie, che si sono andate strutturando in sinergia con, o nonostante, opzioni politiche sempre meno incisive» (*ibidem*). A queste problematiche, come illustreremo più avanti, non sfugge l'Alta Irpinia, che ci pare comunque ancora un caso rilevante da analizzare, anche per le narrazioni sull'identità territoriale veicolate nell'arco di più di vent'anni di politiche che hanno ruotato intorno allo sviluppo endogeno di quest'area.

L'identità territoriale rappresenta un nodo altrettanto cruciale e gli intrecci con le categorie analizzate in precedenza sono inevitabilmente molteplici⁴. Vale la pena soffermarsi soprattutto sui legami tra SLoT e identità di un territorio, richiamando molto brevemente alcuni studi sulla questione: proprio sottolineando il ruolo dell'i-

dentità territoriale (in connessione con prossimità e senso del luogo), Governa e Salone (2004) sostenevano che uno SLoT potesse promuovere l'azione collettiva di coalizioni locali. Secondo Conti e Salone (2011, p. 30), il Sistema territoriale locale, se inteso come «esito eventuale di un processo comunicativo tra comunità di attori e sistemi di strutture ambientali», può produrre identità e luoghi; specialmente nell'ambito di quelle che sono state definite come territorialità attive (perché dotate di una specifica organizzazione e capacità di autorappresentarsi), la stessa identità rappresenta «l'esito di un progetto che può generare valore aggiunto territoriale» (*ibidem*, p. 10). Invero, continuando a richiamarci alla nostra precedente proposta in merito alla possibile applicazione dell'approccio SLoT ai sistemi meridionali, anche nel caso dell'identità parlavamo di una categoria non riducibile ad un'irrealistica unicità. Il nostro punto di vista «dal Mezzogiorno e sul Mezzogiorno» ci induceva a riferirci, piuttosto, a una pluralità di identità locali e al progetto come frutto di una scelta selettiva condivisa (Sommella e Viganoni, 2001a). Da questa prospettiva, può essere utile la sistematizzazione proposta da Paasi (2001), che parla dell'identità come di una categoria non semplicemente individuale e sociale, quanto piuttosto spaziale. Più specificamente, a proposito della distinzione analitica tra l'identità di un singolo territorio e l'identità regionale degli abitanti, o coscienza regionale: la prima indica «narratives, symbols and practices that are associated with a specific territory, whether depicting its nature, landscapes, history, or population» (Paasi, 2001, p. 19). In questo senso è interessante l'utilizzo che viene fatto della categoria nei documenti relativi alle azioni politico-istituzionali che passeremo brevemente in rassegna, ma prima è necessario fare una ricostruzione dell'area e delle politiche che sono state sperimentate al fine di promuovere quella che già all'inizio degli anni Duemila – non senza evidenziarne le contraddizioni – avevamo definito come la «via irpina allo sviluppo» (Sommella e Viganoni, 2001b).

Le caratteristiche geografiche dell'Alta Irpinia segnalano alcune forme di coesione interna dell'area, ma ne sottolineano anche la frammentazione di natura geomorfologica e la storica debolezza delle connessioni funzionali, acuitasi tra XIX e XX secolo per l'esodo migratorio e la disgregazione delle relazioni fondate sul tessuto economico tradizionale. In questo contesto, l'Alta Irpinia è stata interessata dalle politiche di sviluppo avviate già negli anni dell'Intervento Straordinario, proseguite dopo il sisma del 1980 con la stagione

della ricostruzione, con la programmazione negoziata, poi con le programmazioni regionali e comunitarie (Albolino, 2014) e oggi con il Progetto pilota lanciato nell'ambito della SNAI (ISFORT, 2016; *Documento di strategia*, 2017). Appare quindi interessante indagare se la programmazione e gli strumenti attivati negli ultimi decenni abbiano contribuito a dare ulteriore significato (ed eventualmente con quali limiti) a un'identità subregionale altrimenti labile o rarefatta, a partire dal protagonismo dei soggetti locali coinvolti nella costruzione delle varie aggregazioni richieste dalle progettazioni. Una chiave di lettura può essere trovata nella duplice connotazione di tipo esogeno ed endogeno che caratterizza l'approccio alla realtà altoirpina e alle sue politiche di sviluppo (Fiorentino, 2016). In misura crescente, dagli anni Novanta, l'attuazione di tali politiche, anche se di impulso esogeno, ha richiesto forme di partecipazione e di aggregazione locale. Nel caso degli strumenti più recenti, è evidente ad esempio la matrice sovralocale (Stato-Regione) dell'individuazione dell'Alta Irpinia come area-pilota regionale della SNAI. La scelta dell'area è stata però guidata dalla possibilità di trovare ancoraggio in un'identità che si è andata in parte costruendo proprio attraverso il protagonismo locale nelle precedenti stagioni di programmazione, provando a dare valore al senso di appartenenza fondato sui tratti fisici del territorio, sulle varietà insediative, sulle produzioni, sui saperi contestuali e codificati, sull'identità «interna» e «lontana» di questi luoghi dell'Appennino meridionale (Arminio, 2013), ma anche sulle reti di attori e mediatori (società civile, azioni, istituzioni) costruitesi nel tempo. È pur vero che tale processo si è sviluppato non senza conflitti⁵ e nel quadro di non poche ambiguità: è indubbio che ciò sia espressione delle molteplici sfaccettature di questa terra, della complessità di una storia politica conflittuale acuita dalla crisi degli ultimi anni, nonché della debolezza di attori locali che non riescono ad affermarsi pienamente, promuovendo percorsi radicati e stabili.

2. I caratteri dell'Alta Irpinia

L'Alta Irpinia si identifica con la parte orientale della provincia di Avellino (fig. 1); è un ambito territoriale estremamente articolato al suo interno, dai confini piuttosto variabili, situabili tra i Monti Picentini a sud, i più modesti rilievi e le valli della Baronia e l'Arianese a nord-ovest, il confine con la Puglia a nord e quello con la Basilicata a est. La ricca idrografia è un aspetto peculiare: l'Alta



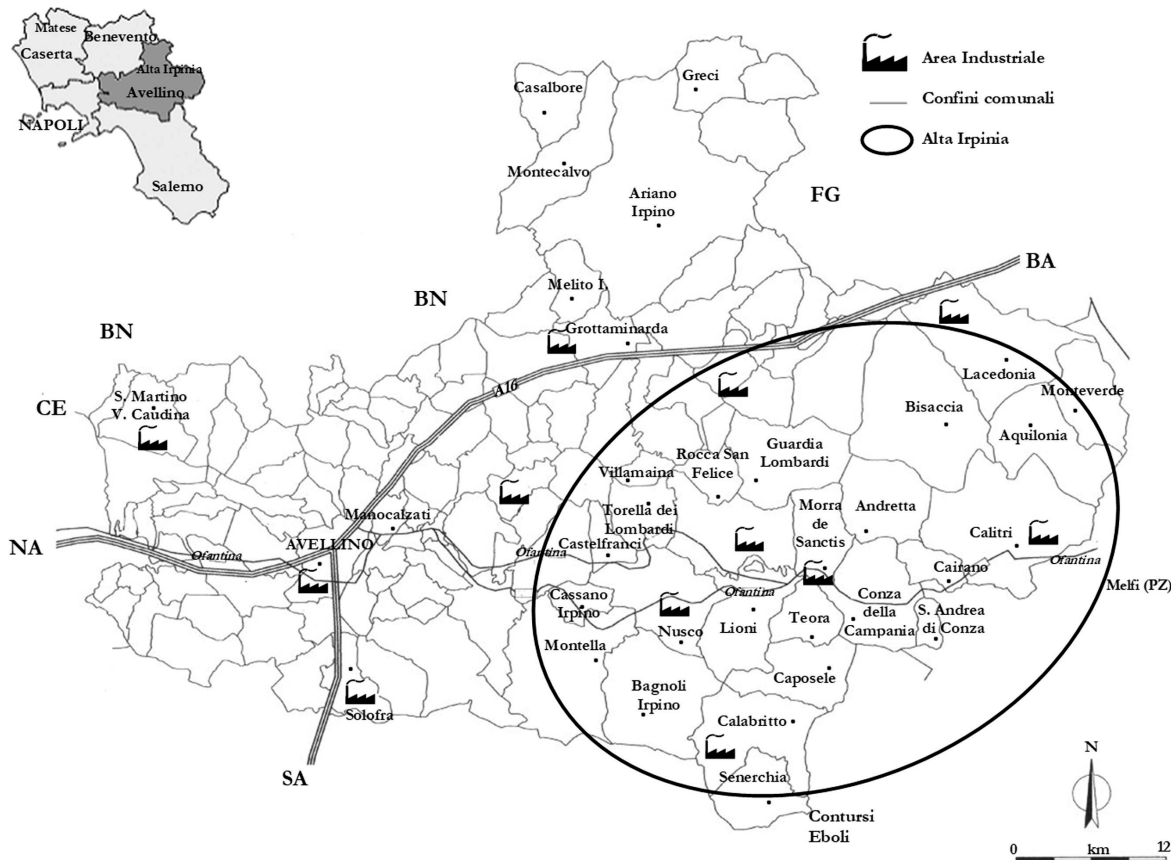


Fig. 1. L'Alta Irpinia e la provincia di Avellino

Fonte: elaborazione ad opera degli autori

Irpinia è quasi racchiusa dal corso dei fiumi che l'attraversano, con quattro valli principali in senso est-ovest (quelle del Frédane, dell'Ofanto, del Calaggio e dell'Ūfita). È in particolare lungo l'Ofanto, l'Aufidus dei Romani, che segna il confine con la Basilicata, che si costruisce nel corso dei secoli la storia e l'identità di questa terra, in contrapposizione con la Bassa Irpinia, l'area occidentale intorno al capoluogo provinciale, più forte in termini demografici e funzionali (Picariello, Laudadio e Forgione, 1996). Prevalenti sono le steppe cerealicole, nell'Altopiano del Formicoso, tra i comuni di Bisaccia, Vallata e Andretta, dove ampi tratti di pascoli si alternano oggi ai cereali, e in modo più netto verso la Puglia (tra Lacedonia e Monteverde); nelle conche prevalgono colture arboree mediterranee (alberi da frutta, ulivi e viti); al sottobosco si affianca il castagno, impiegato in produzioni dolciarie di qualità. Numerose le aree protette: si contano sei Siti di importanza comunitaria della rete Natura 2000, che tutelano *habitat* quasi estinti in Europa (GAL CILSI, 1999).

Storicamente, fin dall'epoca sannitica e romana, l'area condivide in parte il ruolo dell'Irpinia come nodo di transito tra Tirreno e Adriatico, che troverà nuova centralità, a partire dal basso medioevo, con la Strada Regia delle Puglie verso la Capitanata, che permetteva i traffici tra le due coste. Il processo di marginalizzazione dell'area e la massiccia emigrazione in epoca moderna, in particolare dall'Unità, cattureranno l'attenzione di illustri meridionalisti, da Francesco De Sanctis, cui si deve l'avvio della costruzione della linea ferroviaria ofantina⁶, a Francesco Saverio Nitti, Guido Dorso, Manlio Rossi Doria. Dagli anni Sessanta del Novecento, un emergente ceto politico locale (Mattina, 1998), raccolto soprattutto intorno alla Democrazia Cristiana, sarà artefice di un progetto di trasformazione territoriale articolato sulla politica industriale (i «Nuclei») e sulle infrastrutture (l'autostrada A16 Napoli-Canosa), che troverà il suo culmine negli interventi postsismici (Sommella e Viganoni, 2001b).

In un contesto marcato oggi dai principali assi

viari – l’A16, l’Ofantina bis e, attraverso il valico appenninico della Sella di Conza tra Lioni e Contursi, il collegamento con la A3 Salerno-Reggio Calabria – il sistema insediativo ripropone il paesaggio tipico del Mezzogiorno appenninico. Pur con differenti specificità, i centri dell’Alta Irpinia sono in prevalenza caratterizzati da una struttura arroccata, intorno alla figura dominante dell’elemento fortificato. A eccezione degli insediamenti in piano di Lioni e di Aquilonia (ricostruita dopo il 1930), per la maggior parte gli altri hanno forma compatta e distano dal fondovalle mediamente circa sette o otto chilometri. La frammentazione insediativa in nuclei di piccole e piccolissime dimensioni si articola intorno ad alcuni centri principali, che mostrano forme di decremento demografico meno accentuato o limitati incrementi, nell’ambito di un territorio (quello dei 25 comuni del Progetto pilota, che oggi conta poco più di 62.000 abitanti in totale) che perde oltre il 20% della sua popolazione in venticinque anni (tab. 1). Si tratta di centri rurali (con produzioni certificate e di alta qualità) e turistici come Montella, Bagnoli Iripino e Nusco – quest’ultimo definito «balcone dell’Irpinia» – oggetto di recente e intensa valorizzazione, che hanno visto aumentare l’affluenza turistica intorno al cosiddetto Villaggio del Laceno⁷.

Il comune di Lioni appare l’unico in controtendenza: qui la popolazione si presenta in lieve aumento nell’ultimo quarantennio, a confermare la centralità che caratterizza la cittadina e una certa dinamicità (in quanto polo commerciale). Nonostante la sensibile perdita di popolazione, di rilievo sono anche: Sant’Angelo dei Lombardi, centro rurale che mostra tuttavia una certa vivacità imprenditoriale nel settore secondario e in quello dei servizi di base; Bisaccia, che in questi anni ha valorizzato un ricco patrimonio artistico e, oggi, è al centro di una promettente attività agroindustriale, grazie alle attività del Consorzio Formicoso-Alta Irpinia; Calitri, che se insegue con fatica l’obiettivo di trasformarsi in un distretto industriale del tessile e in un centro di servizi a supporto dello sviluppo industriale dell’intera area, ha però consolidato la produzione locale, artigianale e agro-alimentare, potenziando l’attrattiva turistica (Albolino, 2014). In Alta Irpinia, accanto alla presenza di alcune interessanti realtà industriali (come a Morra De Sanctis, ove si trovano diverse aziende farmaceutiche e il centro della Rolls Royce-Ema)⁸, le risorse ambientali (il Piano del Laceno, il corso dell’Ofanto o la «via dei laghi», solo per considerare alcuni aspetti), religiose (i Santuari del Goletto o di San France-

sco) e storico-architettoniche (dai castelli ai ritrovamenti archeologici) possono configurarsi come l’intelaiatura a partire dalla quale innescare processi virtuosi, auspicabilmente anche attraverso la strategia dell’area-pilota. Queste realtà e risorse – secondo la prospettiva della territorialità contemporanea (Luca e Salone, 2013) – piuttosto che rappresentare eredità del passato, potrebbero infatti diventare oggetto di nuove progettualità future.

3. L’Alta Irpinia come area progetto

Dagli anni Settanta, l’Alta Irpinia si è connotata intorno al nucleo di 17 comuni che compongono la Comunità montana omonima (d’ora in poi CMAI), teatro di varie iniziative di sviluppo (Albolino, 2003)⁹ e prima possibilità di costruzione di un’identità territoriale da ritrovare intorno a un’entità amministrativa tuttavia di debole impatto (come in buona parte le comunità montane) (tab. 1). A partire dai suoi confini originari, considerando anche il comune di Villamaina, nel 2006 si definisce il Sistema territoriale di sviluppo (STS) C1-Alta Irpinia, nell’ambito del Piano territoriale regionale (PTR) della Campania¹⁰. Con questo STS dalla «dominante», ovvero dalla prevalente, connotazione rurale-manifatturiera¹¹, la Regione Campania ha delimitato un’area (intesa come sostanzialmente omogenea sul piano geomorfologico) con connotati di forte marginalità, ma che dagli anni Ottanta è stata oggetto di vari interventi di programmazione. A ciò si aggiunga che il PTR si fonda su una lettura del territorio non dualistica (a evitare la contrapposizione aree interne/costiere), il che consente di comprendere meglio la complessità di un’area interna come quella altoirpina, evidenziandone la varietà di aspetti e i molteplici protagonismi.

Dal 2009, il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) condivide i principi ispiratori e le linee guida presenti nel PTR, in particolare l’attenzione alla difesa e valorizzazione del patrimonio naturalistico-culturale e storico-archeologico, oltre alla politica del policentrismo urbano funzionale alla promozione del riequilibrio territoriale. Questi aspetti sono considerati «nodi» dai quali ripartire, potenziando al contempo i cosiddetti «corridoi ecologici» – nello specifico è il caso della Valle dell’Ofanto – intesi come elementi di connessione nell’ambito di una più ampia direttrice appenninica. Inoltre, pur nell’intento di razionalizzare e riorganizzare le attività industriali nate con l’intervento postsismico, la pianificazione a scala provinciale pone particola-



Tab. 1 - Popolazione residente nei 25 comuni dell'area-pilota Alta Irpinia (1981-2016)

Comuni	1981	1991	2001	2011	2016
Andretta*	2.828	3.021	2.295	2.056	1.927
Aquilonia*	2.705	2.469	2.074	1.815	1.739
Bagnoli Irpino	3.851	3.220	3.323	3.274	3.217
Bisaccia*	4.781	4.952	4.382	3.919	3.831
Cairano*	870	556	411	348	326
Calabritto	3.004	3.114	2.869	2.500	2.391
Calitri*	6.618	6.467	5.849	4.921	4.666
Caposele	4.005	4.026	3.797	3.537	3.483
Cassano Irpino	983	1.004	955	967	982
Castelfranci	2.798	3.034	2.540	2.104	2.041
Conza della Campania*	1.506	1.473	1.457	1.432	1.373
Guardia Lombardi*	3.014	2.361	2.029	1.803	1.718
Lacedonia*	3.776	3.163	3.010	2.465	2.340
Lioni*	5.866	6.400	6.106	6.335	6.201
Montella	8.738	7.677	7.770	7.877	7.780
Monteverde*	1.201	1.023	920	831	784
Morra de Sanctis*	2.358	1.871	1.408	1.309	1.297
Nusco	5.206	5.053	4.420	4.258	4.203
Rocca San Felice*	1.168	1.220	903	869	851
Sant'Andrea di Conza*	2.262	2.042	1.930	1.662	1.539
Sant'Angelo dei Lombardi*	5.170	4.795	4.236	4.304	4.250
Senerchia	1.057	1.072	883	1.014	842
Teora*	2.568	2.242	1.571	1.543	1.537
Torella dei Lombardi*	3.036	3.029	2.202	2.225	2.144
Villamaina*	1.158	1.051	1.005	1.018	995
Totale	80.527	76.335	68.345	64.386	62.457

* I 17 comuni già appartenenti alla Comunità Montana Alta Irpinia
Fonte: elaborazione su dati ISTAT

re attenzione agli «agro-ecosistemi» e alle «aree di eccellenza» per le produzioni rurali di qualità in grado di incentivare anche lo sviluppo turistico. Al tempo stesso, nel PTCP sono evidenziati gli elementi di criticità dell'agricoltura irpina.

Se consideriamo in dettaglio le perimetrazioni disegnate dal PTCP, emergono aggregazioni leggermente diverse: nell'ambito dello stesso STS, infatti, sono individuati tre sistemi urbani composti da più comuni, uniti da tradizioni geografiche e storico-culturali. Si tratta delle cosiddette città dell'Alta Irpinia, Longobarda e dell'Ofanto, considerate nodi di una potenziale rete, in cui sviluppare funzioni terziarie in una logica policentrica. Si definisce così l'area in cui dovranno essere integrati strumenti e politiche per tutti i comuni che ne fanno parte. Le unioni disegnate non ripropongono perfettamente i confini degli STS regionali, ma sono l'esito di consultazioni che hanno

coinvolto i vari comuni e hanno proposto talvolta aggregazioni considerate più attuali rispetto a quelle previste dalla Regione. Va sottolineato inoltre che, poiché «la rete delle connessioni infrastrutturali costituisce il riferimento della riorganizzazione dell'armatura urbana» (Provincia di Avellino, 2013, p. 41), il PTCP indica la necessità di una serie di assi viari di raccordo, in particolare con il potenziamento della strada statale Ofantina.

Alle principali perimetrazioni che disegnano l'area sulla base dei sistemi individuati dal PTR e dal PTCP, si affiancano sia altri ambiti di natura amministrativa, sia quelli definiti dai progetti della nuova programmazione (patti territoriali, progetti integrati, iniziative comunitarie) che interessano in modo trasversale vari comuni e ritagliano ancora diversamente l'area. Negli intenti della Regione, la pianificazione strategica messa

a punto dal PTR si è sviluppata proprio a partire dai risultati positivi ottenuti attraverso politiche e strumenti di sviluppo territoriale, soprattutto se basati sulle specificità del *milieu* locale e sulle forme, altamente performative, dell'auto-rappresentazione delle comunità e degli attori locali (Dematteis, 2001, p. 28; Sommella e Viganoni, 2001a). In Alta Irpinia, sulle rovine del terremoto del 1980¹², il progetto di sviluppo del ceto politico locale aveva messo in campo una serie di interventi (il rinnovo del costruito, l'infrastrutturazione viaria, le aree industriali, la diffusione di cultura d'impresa) che hanno inciso in modo significativo anche su un più complessivo processo d'innovazione di quest'area interna (Sommella e Viganoni, 2001b). In questa cornice, sono stati mossi poi i primi passi verso una nuova progettazione socio-economica integrata, laddove in passato (ancora nella ricostruzione postsismica) l'attenzione all'industrializzazione aveva impedito di considerare il valore del patrimonio ambientale e storico-culturale, riconosciuto invece come risorsa dai nuovi interventi.

Anche se spesso solo parzialmente, il territorio della CMAI è stato teatro di iniziative diverse: dai patti territoriali (Patto territoriale di Avellino e della Baronia) ai progetti integrati territoriali (PIT Valle dell'Ofanto, Monti Picentini, Filiera enogastronomica e termale) alle iniziative comunitarie (*LeADER, Equal*)¹³. Le prime due esperienze hanno sortito risultati diversi: se, per esempio, il Patto Baronia ha raggiunto buone *performances* (Albolino, 2005), i PIT hanno evidenziato le difficoltà di uno strumento in cui l'obiettivo dell'integrazione di azioni e risorse è stato spesso tradito¹⁴.

I comuni della CMAI sono stati coinvolti anche nel progetto LEADER (attivato per la prima volta nel 1991, con il LEADER I, fino all'ultimo bando inserito nella programmazione 2014-2020), un'iniziativa più innovativa per l'approccio e il coinvolgimento delle collettività locali. A guidare le attività è stata una compagine societaria ampia (composta da attori socio-istituzionali locali che vivono e agiscono nella comunità) e nata da un'importante azione di concertazione e di animazione territoriale (un aspetto abbastanza nuovo per l'area): il Gruppo di azione locale (GAL) Centro di Iniziativa LEADER per lo Sviluppo dell'Irpinia (CILSI)¹⁵. In tal modo sono stati progettati interventi dagli standard qualitativi piuttosto elevati, con una particolare attenzione alle proposte consortili. Le linee strategiche sono state: supporto tecnico allo sviluppo rurale; turismo rurale; piccole imprese, artigianato e servizi zionali; valorizzazione e commercializzazione di prodotti locali.

Diversi progetti di cooperazione transnazionale e una stretta collaborazione con il mondo della formazione hanno rafforzato gli effetti delle azioni. L'esperienza realizzata ha confermato quanto sia rilevante il ruolo di un soggetto responsabile in grado dare impulso alle politiche per il territorio, coordinandole efficacemente (DPS-MEF, 2003).

Attraverso l'approccio SLoT nel 2003 si provava a verificare, proprio a partire dal progetto (allora LEADER II, da cui era interessato l'intero territorio della CMAI), la territorialità e il protagonismo degli attori locali (Albolino, 2003). L'analisi poneva l'accento sull'interazione tra questi ultimi, le componenti del *milieu* e il progetto stesso ed era affiancata da una conoscenza diretta dell'area, integrata da interviste somministrate ad alcuni attori privilegiati. Dall'analisi emergeva che il valore aggiunto territoriale, prodotto dalle iniziative realizzate dalla rete dei soggetti locali, era da intendersi soprattutto in termini di radicamento: queste componenti «hanno sicuramente dato rinnovato vigore alle relazioni sociali fondate sulla fiducia e al nuovo rapporto tra la comunità locale e il territorio» (*ibidem*, p. 106).

A oggi vanno considerati progetti più recenti collegati al LEADER. Tra questi ultimi la creazione del Consorzio Formicoso Alta Irpinia - Agricoltura e sviluppo sostenibile, che si avvale del marchio d'area «Grano Duro Senatore Cappelli». Con la guida del GAL, un gruppo di giovani imprenditori sta investendo nella cosiddetta *smart rurality*, intesa come agricoltura biologica, di qualità, innovativa, che presta attenzione alla valorizzazione delle attività turistiche e dell'accoglienza rurale, dell'artigianato artistico, della riqualificazione ambientale e architettonica, della cooperazione. Il processo avviato ha consentito agli agricoltori coinvolti di consolidare reti di fiducia locali e competere sui mercati. Collegata a quest'iniziativa è anche l'istituzione del Consorzio Co.Rit, unione di 14 Comuni – con capofila Bisaccia – che promuove politiche ecocompatibili (uso di energie rinnovabili, nuove tecnologie applicate ai processi produttivi, ciclo integrato dei rifiuti).

L'analisi di queste esperienze dimostra che, nonostante le limitate risorse, i risultati realizzati con il LEADER possono essere definiti apprezzabili (Albolino, 2014). Emerge, inoltre, che attraverso un approccio *place-based* (Barca, 2009) è possibile cogliere le potenzialità di settori considerati strategici, investendo in risorse radicate, e spesso inesplorate, attraverso pratiche innovative. È quanto sta accadendo anche con il Contratto di fiume dell'Alto Ofanto, strumento di *multilevel governance* dei processi di sviluppo locale¹⁶. Il Patto



Val d'Ofanto, firmato nel maggio 2014, rappresenta l'accordo volontario tra gli attori pubblici e privati dell'area, ed è mirato alla riqualificazione ambientale e soprattutto alla gestione sostenibile della risorsa acqua e dei relativi bacini¹⁷. Negli ultimi decenni in Irpinia il dissesto idrogeologico, l'inquinamento delle acque e l'instabilità dei bacini rappresentano temi di grande attualità. Un territorio che mira a promuovere la sua elevata qualità ambientale, culturale e produttiva non può prescindere da queste politiche, e il contratto di fiume sembra una risposta in tal senso (Albolino e Cavaliere, 2016).

In Alta Irpinia proseguono anche le attività del Parco letterario Francesco De Sanctis, perimetrato nel 2001 intorno allo scenario descritto dall'autore nelle opere *Il viaggio elettorale* e *La giovinezza*. Sebbene riguardi un territorio limitato e impieghi risorse modeste, è un'iniziativa tuttora attiva che si fonda sulla capacità di trasformare il patrimonio ambientale e culturale locale in potenziale economico, attraverso una valorizzazione continua, complessa e integrata delle risorse disponibili (Albolino, 2004).

4. Sull'Alta Irpinia come area-pilota della SNAI: riflessioni conclusive

L'Alta Irpinia viene scelta nel dicembre 2014 come area-pilota – ovvero territorio prototipo per la sperimentazione della SNAI – sulla base di un ritaglio territoriale che eredita, in parte, le precedenti perimetrazioni del PTR e i confini del Consorzio dei servizi sociali. Ciò vuol dire che in quest'area si è ritenuto possibile un collegamento tra strategie d'azione e possibilità di riuscita (Sommella, 2017). Anche se con i limiti dovuti al fatto che il processo è *in itinere*, dopo aver illustrato i caratteri che la strategia ha assunto alla scala altoirpina, proveremo ad articolare delle riflessioni conclusive riprendendo i tre temi analizzati nella sezione iniziale per tratteggiare alcune potenzialità e criticità del processo in corso.

L'elaborazione della Strategia aveva preso il via nel 2012 ad opera dell'allora Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica (DPS), nella prospettiva del quadro comunitario 2014-2020, e definiva le aree interne come ambiti territoriali che presentano una serie di indicatori di perifericità (UVAL, 2014). Il modello poneva al centro la qualità della vita degli abitanti – da qui la necessità di adeguare l'offerta di servizi essenziali (infrastrutture, sanità, istruzione, sicurezza) – e si basava sulla capacità di attivare le potenzialità

inespresse di un capitale territoriale solo parzialmente utilizzato, che talvolta non è neppure percepito come tale¹⁸, con l'obiettivo di realizzare un accordo di programma quadro tra Stato, Regione ed enti locali. I comuni coinvolti alla fine sono 25 (fig. 1), riuniti nella Città dell'Alta Irpinia, organismo decisionale individuato per gestire nel tempo la Strategia e per garantire la concertazione e la concreta attuazione delle iniziative¹⁹. A partire dalla firma del protocollo nel gennaio 2015, il Comitato tecnico, i Comuni e il partenariato locale, attraverso un'articolata metodologia (principalmente *Project Cycle Management*, laboratori di ascolto, ricerca-azione, *Focus Group*), sono giunti alla definizione della *bozza di strategia* (luglio 2015), organizzata in problemi/ostacoli e risultati attesi, completata dall'individuazione delle più importanti iniziative da attuare.

Il documento si presentava ancora piuttosto generico, per quanto sottolineasse la necessità di valorizzare i servizi essenziali al fine di rendere attrattivi i siti e di impedirne l'abbandono, mettendo in campo azioni puntuali. Emergeva nella bozza l'attenzione verso la definizione di una filiera della salute in grado di rafforzare e razionalizzare l'offerta sanitaria, adeguandola alle esigenze di una popolazione anziana. Lo sviluppo economico immaginato si muoveva su un duplice asse: pur considerando la componente industriale, valorizzava i tematismi «turismo, culture, agricolture» esplicitamente legati alle specificità territoriali ed eredità positiva delle progettualità precedentemente attivate. Proprio sulla base della storia progettuale dell'area e delle esperienze realizzate in termini infrastrutturali e produttivi, benché discutibili quanto a impatto (ad esempio per la crisi delle aree industriali), si sono andate costruendo un'immagine e un'identità riconoscibili dell'area, sulle quali si è deciso di far leva per la SNAI.

Nel 2017 si è giunti alla definizione della «Strategia d'area Alta Irpinia» (*Documento di strategia*, 2017) e alla sottoscrizione dell'accordo di programma quadro. Entra lentamente nel vivo nel 2018, dopo non pochi conflitti interni, la fase esecutiva di un progetto che potrebbe restituire ulteriore riconoscibilità all'area, sul piano interno – dei Comuni e dei soggetti locali coinvolti – e su quello esterno, del rapporto con lo Stato, le istituzioni, il mercato. È su questi piani che andrebbero discusse le modalità di un possibile consolidamento dell'identità territoriale in zone come l'Alta Irpinia che si sono/sono state definite come aree-progetto, e nelle quali l'esigenza di autorganizzazione ai fini delle opportunità offerte dalla programmazione nazionale, regionale o comuni-

taria ha costituito un'opportunità di costruzione/ricostruzione identitaria, di cui ancora emergono i limiti e le ambiguità.

Nei documenti di programmazione più volte si ricorre alla categoria «identità»: nel *report* d'area sulla valutazione del preliminare di strategia si evidenzia l'obiettivo di «rafforzare la coesione territoriale e l'identità della Comunità dell'Alta Irpinia attraverso una migliore configurazione e organizzazione dei servizi e delle infrastrutture a garanzia dei diritti di cittadinanza» (ISFORT, 2016). O ancora, nel documento di strategia per l'area-pilota Alta Irpinia, si legge che «la volontà di operare a sostegno della riscoperta e della promozione delle "specificità" del territorio, migliorando gli strumenti e le metodologie atte alla valorizzazione delle risorse locali, ha orientato la scelta della Strategia su iniziative che conducano alla costruzione di una offerta il più "identitaria" e integrata possibile per l'Area» (*Documento di strategia*, 2017, p. 23); in generale, inoltre, già nei documenti tecnici preparatori della SNAI nel 2013 la valorizzazione dell'identità culturale si legava alla realizzazione di interventi in grado, da un lato, di preservare tradizione e culture locali e, dall'altro, di valorizzarle presso un pubblico più vasto. Al di là della possibile genericità con cui viene spesso utilizzata la nozione di identità, i riferimenti ci consentono di riflettere su una questione che abbiamo sollevato nella prima sezione, rispetto alla dimensione spaziale della categoria, poiché fanno riferimento alla necessità di decostruirla in uno specifico contesto territoriale (Paasi, 2001). Paasi, anche se con riferimento alla scala regionale, è poi tornato sul significato di una parola che è divenuta quasi una sorta di *slogan* per la pianificazione e la «governance: identity is thus understood as a "soft" tool, one used by authorities worldwide, in the promotion of social cohesion, regional marketing and economic development» (2009, p. 122). Da qui la necessità di distinguere il versante per così dire individuale e quello «istituzionale» delle narrative sull'identità. Ciò naturalmente assume un valore stringente in contesti regionali, come quello europeo al quale fa riferimento Paasi, che si confrontano con flussi della globalizzazione e istanze neoliberiste; nondimeno appare importante tenere in considerazione che le narrative sull'identità territoriale sono portatrici di specifici interessi e forme di potere anche a scala locale.

A partire dalle questioni teorico-concettuali, ripercorse per i tre temi individuati nella prima sezione (sviluppo endogeno, aree interne e identità territoriale), possiamo iniziare a trarre alcune conclusioni, sebbene come abbiamo già specifica-

to si tratti di punti d'arrivo parziali perché la stessa Strategia risulta appena avviata²⁰. Ad esempio, già nel corso del 2018 si sono evidenziati taluni contrasti nell'azione politica, peraltro tipici di processi nei quali gli attori coinvolti sono in competizione per opportunità di mediazione relative a risorse finanziarie esterne, oltre che per scelte di natura territoriale, mentre forme di centralismo da parte delle Regioni si sono contrapposte a istanze locali. Sebbene queste vicende iniziali non offrano ancora elementi concreti per una valutazione d'insieme su attori coinvolti e dinamiche di potere, esse permettono comunque di rilevare alcuni nodi critici già evidenziatisi in passato.

Non appare casuale che l'avvio sia connotato da una confusione/sovrapposizione di strumenti e prerogative: il progetto incontra un'oggettiva difficoltà, in questo tipo di contesti, a tradursi in un'azione collettiva tra attori che operano a diverse scale, seppure sotto l'ombrello dell'ambizioso obiettivo, anche per andare incontro ad esigenze ormai mature di *rescaling*, di muoversi in maniera transcalare. Politiche territoriali *place-based* (di cui alcuni esempi positivi, come nel caso dei LEADER, sono stati citati nei due paragrafi precedenti per la nostra area di interesse), auspiccate per superare le forme di rigidità riscontrate in alcune delle esperienze passate, non riescono efficacemente a misurarsi con la transcalarità dei processi territoriali contemporanei (Salone, 2012). Inoltre, la messa in rete di soggetti attivi intorno all'area-pilota si confronta, ancora una volta, con le contraddizioni e le ambiguità di un'identità territoriale debole, quando fondata più sui progetti e su *input* esterni di natura normativa e meno sulla consistenza locale di reti di soggetti e ceti produttivi (rari in contesti territoriali come il nostro), mentre le risorse individuate come locali restano spesso reificate sullo sfondo. La stessa costruzione dell'area progetto resta comunque soprattutto una strada obbligata per attrarre finanziamenti che permangono indispensabili.

In una sorta di valutazione comparativa, tra gli elementi positivi e negativi che sono stati presentati, l'Irpinia in generale e l'Alta Irpinia in particolare sono senz'altro, tra le aree interne del Mezzogiorno, fra quelle aree che più nettamente hanno guadagnato dalla possibilità di offrire all'esterno un'immagine forte, fondata su un insieme di micro-episodi di sviluppo locale (non a caso l'Alta Irpinia vince la competizione campana per la designazione dell'area-pilota contro le altre aree identificate in provincia di Benevento e di Salerno).

L'immagine comunque rispecchia l'attivazione



di dinamiche di rete che hanno animato un territorio marginale e interno attraverso la progettualità, per quanto indotta dall'esterno. Nel tempo si sono formate alcune reti di soggetti altrimenti isolati, in un contesto di montagna a bassa densità di popolazione e penalizzato da un processo di spopolamento ripreso con vigore. La partecipazione alla progettualità ha costruito, o ricostruito, territorialità e diminuito l'isolamento, mentre le opportunità garantite dagli *input* esterni hanno, in parte, creato percorsi di attivazione delle risorse locali, come nel caso del comparto alimentare e vitivinicolo. Per il peso delle contraddizioni che una tale declinazione di sviluppo endogeno e identità territoriale reca alla scala di quest'area interna, non è possibile concludere che qui si siano radicate rilevanti forme di sviluppo locale territoriale; ma, d'altra parte, vanno considerate le condizioni di partenza, la persistente lontananza dai nodi principali e la dipendenza difficilmente attenuabile da risorse esterne. Tuttavia, è proprio la combinazione originale di marginalità e modernizzazione che rende stimolante continuare a studiare l'Irpinia, considerandola come un caso rilevante «da decostruire per verificare la territorialità dei processi in atto» (Sommella e Viganoni, 2001a, p. 194).

Riferimenti bibliografici

- Albolino Ornella (2003), *Un sistema locale territoriale delle aree interne: l'Alta Irpinia*, in Rosario Sommella e Lida Viganoni (a cura di), *SLoT quaderno 5. Territori e progetti nel Mezzogiorno. Casi di studio per lo sviluppo locale*, Bologna, Baskerville, pp. 89-112.
- Albolino Ornella (2004), *Sviluppo locale e valorizzazione delle aree interne: il Parco Letterario "Francesco De Sanctis" in Alta Irpinia*, in *Atti del Convegno «Risorse culturali e sviluppo locale»*, in «Memorie della Società Geografica Italiana», LXXIV, pp. 251-270.
- Albolino Ornella (2005), *Politiche territoriali di sviluppo locale e aree rurali del Mezzogiorno: il Patto Territoriale Baronia*, in Francesco Adornato (a cura di), *Sviluppo locale e contrattazione programmata*, Milano, Angeli, pp. 145-175.
- Albolino Ornella (2014), *L'Irpinia. La costruzione di un'area interna del Mezzogiorno tra politiche di sviluppo e dinamiche recenti*, Napoli, Università degli studi "L'Orientale", UniversityPress.
- Albolino Ornella e Alfredo Cavaliere (2016), *Il territorio tra pratiche e rappresentazioni*, in Luigi Fiorentino (a cura di), *Idee per lo sviluppo dell'Irpinia*, Napoli, Editoriale Scientifica, pp. 239-277.
- Arminio Franco (2013), *Geografia commossa dell'Italia interna*, Milano, Bruno Mondadori.
- Banini Tiziana (a cura di) (2013), *Identità territoriali. Metodi, esperienze, prospettive a confronto*, Milano, Angeli.
- Banini Tiziana e Fabio Pollice (2015), *Territorial Identity as a Strategic Resource for the Development of Rural Areas*, in «Seme-

- strale di Studi e Ricerche di Geografia», 1, pp. 7-16.
- Barca Fabrizio (2009), *An Agenda for a Reformed Cohesion Policy* (http://ec.europa.eu/regional_policy/archive/policy/future/pdf/report_barca_v0306.pdf; ultimo accesso 30.X.2018).
- Bonora Paola (a cura di) (2001), *SLoT quaderno 1. Appunti, discussioni, bibliografie del gruppo di ricerca SLoT sul ruolo dei sistemi locali nei processi di sviluppo territoriale*, Bologna, Baskerville, pp. 100-120.
- Conti Sergio e Carlo Salone (2011), *Programmazione integrata e politiche territoriali. Profili concettuali, esplorazioni progettuali*, Torino, IRES Piemonte («Contributi di Ricerca», 244).
- Coppola Pasquale e Rosario Sommella (a cura di) (1998), *Le aree interne nelle strategie di rivalorizzazione del Mezzogiorno*, in «Geotema», 10, fascicolo monografico.
- Dematteis Giuseppe (2001), *Per una geografia della territorialità attiva e dei valori territoriali*, in Paola Bonora (a cura di), *SLoT quaderno 1*, Bologna, Baskerville, pp. 11-30.
- Dematteis Giuseppe e Francesca Governa (a cura di) (2005), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Milano, Angeli.
- De Vivo Paola (2004), *Pratiche di concertazione e sviluppo locale. L'esperienza dei Patti Territoriali e dei PIT della Regione Campania*, Milano, Angeli.
- Documento di Strategia di Area pilota Alta Irpinia* (2017) (delibera Giunta regionale della Campania n. 305 del 31/5/2017), in «Bollettino Ufficiale della Regione Campania», 22/6/2017, n. 50.
- DPS-MEF (a cura di) (2003), *La lezione dei Patti territoriali per la progettazione integrata territoriale nel Mezzogiorno*, Roma.
- Florentino Luigi (a cura di) (2016), *Idee per lo sviluppo dell'Irpinia*, Napoli, Editoriale Scientifica.
- Gruppo di Azione Locale (GAL CILSI) (1999), *Terre d'Irpinia. La Guida*, Avellino, CRESM Campania.
- Governa Francesca (2007), *Territorialità e azione collettiva. Una riflessione critica sulle teorie e le pratiche di sviluppo locale*, in «Rivista Geografica Italiana», pp. 335-361.
- Governa Francesca (2010), *Ripensare il locale, ridefinire il territorio. Le possibilità di un approccio multidimensionale*, in Lida Viganoni (a cura di), *A Pasquale Coppola. Raccolta di scritti*, in «Memorie della Società Geografica Italiana», LXXXIX, pp. 723-735.
- Governa Francesca (2014), *Tra geografia e politiche. Ripensare lo sviluppo locale*, Roma, Donzelli, 2014.
- Governa Francesca e Carlo Salone (2004), *Territories in Action, Territories for Action: The Territorial Dimension of Italian Local Development Policies*, in «International Journal of Urban and Regional Research», 4, pp. 796-818.
- ISFORT (2016), *Report d'area (Valutazione preliminare di strategia)* (http://www.agenziacoesione.gov.it/opencms/export/sites/dps/it/documentazione/Aree_interne/STRATEGIE_DI_AREA/Strategie_di_area/Approfondimenti_valutativi/Report_AltaIrpinia_30-06-16.pdf; ultimo accesso 30.X.2018).
- Luca Davide e Carlo Salone (2013), *Teorie regionali e regioni istituzionali. Per un'ontologia del rapporto tra spazi di governo e spazi di azione collettiva*, in «Rivista Geografica Italiana», pp. 209-224.
- Magnaghi Alberto (1990), *Il territorio dell'abitare. Lo sviluppo locale come alternativa strategica*, Milano, Angeli.
- Magnaghi Alberto (2000), *Il progetto locale*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Magnaghi Alberto (a cura di) (2005), *La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale*, Firenze, Alinea.
- Magnaghi Alberto (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Mattina Cesare (1998), *Strategie politico-territoriali e sviluppo delle aree interne. Le logiche del potere in Irpinia*, in «Geotema», 10,



- pp. 107-124.
- Paasi Anssi (2001), *Europe as a Social Process and Discourse Considerations of Place, Boundaries and Identity*, in «European Urban and Regional Studies», 1, pp. 7-28.
- Paasi Anssi (2009), *The Resurgence of the "Region" and "Regional Identity": Theoretical Perspectives and Empirical Observations on Regional Dynamics in Europe*, in «Review of International Studies», 1, pp. 121-146.
- Palermo Pier Carlo e Gabriele Pasqui (a cura di) (2003), *Progetti integrati e sviluppo territoriale. Regioni obiettivo 1*, Roma, FORMEZ.
- Picariello Orfeo, Carlo Laudadio e Salvatore Forgiione (1996), *Esploriamo l'Alta Irpinia*, in Gabriella Pescatori Colucci, Enrico Cuozzo e Francesco Barra (a cura di), *Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia*, Avellino, Sellino & Barra, IX, pp. 289-328.
- Pollice Fabio (2005), *Il ruolo dell'identità territoriale nei processi di sviluppo locale*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», pp. 75-92.
- Provincia di Avellino (2013), *Piano territoriale di coordinamento provinciale*, Settore Pianificazione e attività sul territorio, delibera Commissario Straordinario n. 42 del 25.V.2014 (*siat.provincia.avellino.it/*; ultimo accesso 30.X.2018).
- Regione Campania-FORMEZ PA (2015), *Lo sviluppo delle aree interne in Campania: criticità e fattori di successo nell'esperienza di accompagnamento alla Strategia Aree Interne*, Roma, Formez.
- Salone Carlo (2010), *Multidimensionalità nel tempo e nello spazio: oltre lo sviluppo locale*, in Lida Viganoni (a cura di), *A Pasquale Coppola. Raccolta di scritti*, in «Memorie della Società Geografica Italiana», LXXXIX, pp. 885-895.
- Salone Carlo (2012), *Paradigmi e scale territoriali dello sviluppo: il ruolo delle Regioni in una politica place-based*, in «Rivista Geografica Italiana», pp. 151-174.
- Sommella Rosario (2017), *Una strategia per le aree interne italiane*, in «Geotema», 55, pp. 76-79.
- Sommella Rosario e Lida Viganoni (2001a), *Riflessioni sul position paper di Giuseppe Dematteis e ipotesi di lavoro*, in Paola Bonora (a cura di), *SLoT quaderno 1. Appunti, discussioni, bibliografie del gruppo di ricerca SLoT sul ruolo dei sistemi locali nei processi di sviluppo territoriale*, Bologna, Baskerville, pp. 100-120.
- Sommella Rosario e Lida Viganoni (2001b), *La via irpina allo sviluppo*, in Luigi Stanzone (a cura di), *Le vie interne allo sviluppo del Mezzogiorno*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, pp. 267-282.
- Sommella Rosario e Lida Viganoni (a cura di) (2003), *SLoT quaderno 5. Territori e progetti nel Mezzogiorno. Casi di studio per lo sviluppo locale*, Bologna, Baskerville.
- Sommella Rosario e Lida Viganoni (2005), *Territorio e sviluppo locale nel Mezzogiorno*, in Giuseppe Dematteis e Francesca Governa (a cura di), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Milano, Angeli, pp. 189-210.
- UVAL (Unità di Valutazione degli Investimenti Pubblici) (2014), *Strategia nazionale per le aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, Roma («Materiali UVAL», 31).

Note

¹ Per una disamina dell'approccio distrettualista e territorialista allo sviluppo e, in relazione a quest'ultimo, per un'analisi sulle visioni del territorio in termini patrimoniali e identitari, ma anche di mutamento e costruzione sociale, rimandiamo all'esautiva ricostruzione proposta in Governa (2014), che avanza in termini critici nella riflessione riferendosi a un approccio, quello territoriale appunto, dal significato talvolta

poco chiaro, «più evocato come "orizzonte" delle politiche che definito in termini specifici» (p. 99).

² Non avendo modo di ripercorrere la complessa e articolata stagione dello sviluppo locale (sia per quanto attiene al successo e al declino di un concetto che ha comunque introdotto molte innovazioni nella riflessione teorica sullo sviluppo in Italia, sia per quanto attiene al vasto universo delle politiche volte alla sua promozione alla scala italiana), rinviamo, oltre al già citato lavoro di Governa (2014), alle riflessioni critiche anticipate da alcuni esponenti della scuola torinese, nei seguenti lavori: Governa e Salone (2004); Governa (2007 e 2010); Conti e Salone (2011); Salone (2010 e 2012). Per un breve approfondimento sulla fortuna e sulle critiche che ha conosciuto lo sviluppo locale in relazione alla frammentazione degli interventi derivata dalla sua applicazione, guardando proprio alle aree interne, rimandamo infine ancora a Sommella (2017).

³ Ci riferiamo, in questo caso, soprattutto ai contributi di Alberto Magnaghi, a partire dal suo lavoro *Il territorio dell'abitare* (1990) – in cui lo sviluppo locale veniva considerato come un'alternativa strategica – fino a *Il progetto locale* (2010), non dimenticando lavori elaborati nel corso del decennio Duemila, tra i quali ricordiamo Magnaghi (2000 e 2005).

⁴ Per un approfondimento sul ruolo che questa categoria (che ha attratto l'attenzione degli studiosi anche nel campo delle discipline geografiche nei tardi anni Novanta) riveste nei processi di sviluppo locale, si rinvia all'ampia disamina proposta da Pollice (2005). Per un confronto su metodi, esperienze e prospettive in relazione alle identità territoriali, si rimanda a Banini (2013). Infine, sull'identità territoriale come risorsa strategica per lo sviluppo delle aree rurali, si veda Banini e Pollice (2015), che ne analizzano il ruolo performativo: in tal senso, l'identità non rappresenta solo l'esito di processi di territorializzazione, ma anche e soprattutto il loro pre-requisito.

⁵ Ne sono un esempio i contrasti sorti tra i Gruppi di azione locale animatori delle iniziative LeADER – da quindici anni ormai radicate nell'area – in rapporto al Progetto pilota.

⁶ La ferrovia Avellino-Rocchetta Sant'Antonio, oggi chiusa, ma oggetto di interessanti progetti di valorizzazione turistica, ha costituito un importante elemento di coesione interna dell'area. Inoltre, sarà proprio il collegio elettorale di De Sanctis a rappresentare una nuova e definita identificazione dell'Alta Irpinia, intorno ai comuni di Andretta, Bisaccia, Calitri, Guardia Lombardi, Lacedonia, Morra De Sanctis e Sant'Angelo dei Lombardi, centri che l'autore descrive mirabilmente anche nell'opera *La giovinezza*.

⁷ Si tratta di un centro residenziale caratterizzato dalla presenza prevalente di strutture sportive, turistiche e ricettive che sorge sul lago omonimo, a oltre 1.000 m slm.

⁸ In Irpinia sono presenti diverse aree industriali più o meno attive o in crisi, eredità della politica di industrializzazione post terremoto: Nusco, Lioni, Sant'Angelo, Calitri, Conza, Calaggio, Morra De Sanctis (Sommella e Viganoni, 2001b) che si sono aggiunte ai nuclei nati tra gli anni Sessanta (Pianodardine) e Settanta (Valle Ûfita).

⁹ Dal 2009, in seguito all'approvazione della legge regionale di riordino delle comunità montane (12/2008), i comuni sono divenuti 16 per l'esclusione di Villamaina, per quanto il comune afferisca alla CMAI per i lavori di forestazione.

¹⁰ Il PTR definisce gli STS «unità intermedie per le quali sono rintracciabili traiettorie di sviluppo identificabili come strategie condivise di valorizzazione della risorsa territorio nel rispetto della sostenibilità ambientale».

¹¹ Nel Sistema CI la dominante definisce le due principali componenti socio-economiche dell'area: la valorizzazione di colture di pregio e la necessità di riorganizzare un consistente patrimonio industriale creato all'indomani del sisma del 1980. Tutto ciò in un'area in cui il rischio sismico, idrogeologico e la



tutela della biodiversità sono ritenuti elementi fondamentali.

¹² La delimitazione dell'area più colpita dal sisma (il «Cratere», tra Irpinia e Basilicata) ai fini degli interventi che dovevano coniugare ricostruzione e sviluppo (L. 219/1981) già individuava, nella sostanza se non nella forma, aggregazioni sovracomunali.

¹³ Si tratta di due programmi di iniziativa comunitaria (PIC) *Equal* si concentra sulle politiche sociali, *Liaison entre Actions de Développement de l'Économie Rurale* (LEADER) focalizza l'attenzione sulle potenzialità del settore rurale.

¹⁴ Sulle iniziative dei patti e dei PIT esiste una vasta letteratura. Si vedano, tra gli altri, DPS (2003); Palermo e Pasqui (2003); De Vivo (2004).

¹⁵ Il sito internet del GAL (www.galcils.it/new/) rende disponibile il dettaglio delle iniziative svolte e in corso.

¹⁶ L'UE riconosce il contratto di fiume come uno strumento di politica ambientale, finalizzato alla tutela delle acque (direttiva UE 2000/60/CE).

¹⁷ Coinvolge l'intera valle dell'Ofanto: gli STS C1 «Alta Irpinia» e A12 «Terminio-Cervialto» (rispettivamente per intero e per due comuni) e sette comuni della provincia di Potenza.

¹⁸ «L'obiettivo generale dello sviluppo e della ripresa demografica delle aree interne a sua volta si articola in 5 obiettivi intermedi: (1) aumento del benessere della popolazione locale;

(2) aumento della domanda locale di lavoro e di occupazione; (3) aumento del grado di utilizzo del capitale territoriale; (4) riduzione dei costi della de-antropizzazione (dissesto idrogeologico, degrado del capitale storico architettonico, degrado ambientale); (5) rafforzamento dei fattori di sviluppo locale» (Regione Campania - Formez PA, 2015, p. 28).

¹⁹ Si tratta dei seguenti comuni del STS «Alta Irpinia» (che, come detto, coincide con la CMAI): Andretta, Aquilonia, Bisaccia, Cairano, Calitri, Conza della Campania, Guardia Lombardi, Lacedonia, Lioni, Monteverde, Morra De Sanctis, Rocca San Felice, Sant'Andrea di Conza, Sant'Angelo dei Lombardi, Teora, Torella dei Lombardi, Villamaina. A questi si affiancano 8 centri del STS «Terminio-Cervialto»: Bagnoli Irpino, Calabritto, Caposele, Cassano Irpino, Castelfranci, Montella, Nusco, Senerchia. Questa integrazione è stata il frutto di una complessa negoziazione tra gli attori locali più influenti (favorevoli a una compagine più ampia) e la Regione Campania.

²⁰ Per avere un'idea dello stato di attuazione della prima sperimentazione della strategia alla scala campana, basti pensare che il primo cantiere è stato consegnato solo nell'agosto 2018 (per l'avvio dei lavori di ristrutturazione degli ambienti che ospiteranno la «Speciale unità per l'accoglienza permanente» di Bisaccia).



Girolamo Cusimano, Alla ricerca di nuovi spazi e di nuovi ordini territoriali

Parte 1. Spazialità e contesto europeo

Girolamo Cusimano, Leonardo Mercatanti, La strategia europea delle macroregioni. Opportunità e criticità

Maurizio Giannone, Coesione europea e strategie di *soft planning*: tracce di una ricentralizzazione dello sviluppo. Alcune evidenze in Sicilia

Daniele Ietri, La competitività delle città di piccola e media dimensione e il riordino territoriale. Casi di studio europei in aree transfrontaliere

Elena Di Blasi, Alessandro Arangio, La regione dello Stretto: indagine per una territorialità transregionale

Gaetano Sabato, Rappresentazioni e territorio nelle dinamiche del turismo: il caso della *Lonely Planet Sicily*

Parte 2. Territori e sviluppo locale

Eleonora Mastropietro, I Monti-Dauni, un esempio di area interna: riorganizzazione amministrativa e strategie di sviluppo locale

Marina Fuschi, Fabrizio Ferrari, Aldo Cilli, L'Abruzzo dello sviluppo locale: fra eredità storica, territorializzazione e vulnerabilità

Ornella Albolino, Rosario Sommella, L'Alta Irpinia tra progetti di sviluppo e identità territoriale

Libera D'Alessandro, Luigi Stanzione, Scale, dinamiche e processi territoriali in vista di Matera 2019: riflessioni su sviluppo locale, cultura e creatività

Rossella Belluso, Maria Luisa Ronconi, Le regioni turistiche costiere in Calabria. Il caso di studio di Monasterace (costa ionica meridionale)

Marcello Bernardo, Francesco De Pascale, *Children's Geographies*. La rappresentazione mentale dei luoghi della memoria del Risorgimento in bambini di scuola primaria: il caso studio di Crotone

Salvatore Cannizzaro, Il piano territoriale paesistico della Regione Siciliana: intenti traditi e mancata valorizzazione territoriale

Grazia Arena, Maria Sorbello, Montalbano e Gangi. Modelli sostenibili di sviluppo locale nell'era del globale

Sandro Privitera, Il territorio del Monte Etna da Parco Regionale a Patrimonio Naturale Mondiale dell'UNESCO

Gian Luigi Corinto, Cultura, creatività, innovazione e riorganizzazione territoriale. Le aree funzionali in Toscana

Sergio Zilli, Riordino territoriale e «inviluppo» locale. Nuovo ritaglio amministrativo e problemi di *governance* nel Friuli Venezia Giulia

Parte 3. La mediazione tra i vari livelli di governance

Donatella Privitera, L'Università e la terza missione. Riflessioni sul *community engagement*

Enrico Nicosia, Carmelo Maria Porto, Governo partecipativo, promozione turistica e *best practices* nelle aree protette marchigiane

Vittorio Amato, Giovanna Galeota Lanza, Daniela La Foresta, Lucia Simonetti, Comunità montane. Soggetti propulsori dello sviluppo o enti inefficaci?

Floriana Galluccio, Ornella Albolino, Eleonora Guadagno, Le politiche pubbliche tra mutamenti del ritaglio amministrativo e strategie di valorizzazione dei sistemi locali. Il governo del territorio in Campania

Caterina Barilaro, Nuovi modelli di riordino territoriale e di sviluppo locale nell'area delle Serre calabresi. Il ruolo del Parco Regionale

Caterina Cirelli, Teresa Graziano, DMO, *destination branding* e narrazioni territoriali: analisi critica di un progetto di riordino turistico

Claudio Gambino, Tra liberi consorzi comunali e città metropolitana di Catania: i casi di Piazza Armerina, Gela e Niscemi

Giovanni Messina, La *governance* delle aree rurali: l'esperienza del GAL «Elimos»

Giovanni Messina, Gaetano Sabato, Funzioni e percezioni del territorio. L'esperienza del GAC «Il sole e l'azzurro: tra Selinunte, Sciacca e Vigata»



Organo ufficiale dell'Associazione Geografi Italiani